

Dal Vangelo
secondo Marco

■ Domenica di Pasqua, Resurrezione del Signore - 31 marzo
■ Letture: Atti degli Apostoli 10,34a.37-43; Salmo 117; Colossési 3,1-4; Marco 16,1-7

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Madonna delle Grazie a Foresto: la Pietà

Sulla Francigena che da Foresto si snoda in direzione di Susa, tra case sparse, in un paesaggio che un tempo era di pascoli e prati, la piccola cappella della Madonna delle Grazie presenta nell'abside una meditazione sulla morte di Cristo, in grembo alla Madre. La cappella è pervenuta interamente affrescata all'interno, con un ciclo attribuito al tolosano Antoine de Lonhy o alla sua cerchia, di fine Quattrocento. In facciata, con il restauro, è emersa sopra l'arco d'ingresso un'Annunciazione. Al margine occidentale dell'abitato di Foresto, in quella che era chiamata zona della Posta, forse perché punto di sosta e cambio dei cavalli, la cappella svela un patrimonio pittorico e devozionale inaspettato e conservato nei secoli. Tra non molto diventerà accessibile e visitabile con l'app «Chiese a porte aperte», tecnologia che consente di accedere in autonomia alla conoscenza del patrimonio culturale religioso. Mancano le testimonianze storiche delle origini della cappella, di forma quadrata, col tetto di lose e originariamente aperta in facciata, con affreschi databili ultimo quarto del XV sec. In quel tempo Antoine de Lonhy, protagonista del Rinascimento piemontese, e la



sua bottega erano presenti in Valle di Susa e l'attuale dibattito critico guarda a lui, alla sua cerchia o alla influenza della sua lezione, come per l'affresco staccato della deposizione a Palazzo Madama e la Pietà in San Pietro ad Avigliana. Lo schema compositivo della Pietà ripropone, in un paesaggio naturale di sfondo, Maria con l'abito scuro sotto la Croce e con il Figlio dal corpo rigido segnato dalla morte e deposto in grembo. A Foresto la rappresentazione pittorica della scena si completa con la presenza di altre figure attorno a Maria. I volti non sono visibili, causa la caduta del colore, ad eccezione della figura di uomo dal profilo dettagliato e con la barba a destra della Vergine. Due donne ai lati di Maria hanno il capo nimbo. Il manto scuro della Vergine, che la avvolge completamente, è ampio e con pannello. Sullo sfondo si intravedono prati, un picco montuoso ed in lontananza una città murata. Il tema iconografico principale della cappella è espresso nelle scene delle volte con la Cacciata di Gioacchino dal Tempio, il Sogno di Gioacchino nel deserto con lo sfondo la città murata, l'incontro tra Gioacchino ed Anna alla Porta d'Oro di Gerusalemme, e si completa con la Nascita della Vergine. Le pareti laterali sono decorate con una teoria di santi: da san Pietro Martire, a san Sebastiano, da sant'Antonio abate a san Rocco protettori dalle pestilenze. La presenza di santi benedettini può evocare il legame di Foresto e della sua comunità con l'abbazia benedettina di San Giusto di Susa.

Laura MAZZOLI

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare ad ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande.

Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: 'Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto'».

È Pasqua, non abbiate paura!

Pasqua cioè non abbiate paura. È questo il grido, la preghiera, l'augurio che il Vangelo di Marco (anno B) fa risuonare nelle nostre comunità cristiane in questa Pasqua. Le grida che ci vengono dal mondo sono invece grida di paura, grida di oppressi, di sepolcri sempre pieni di uomini, donne e bambini senza distinzione di popolo, lingua, religione e di genere. Le donne che il primo giorno dopo il sabato di buon mattino si recano al sepolcro per onorare il corpo di Gesù lo vanno a piangere e in questo pianto esse mi richiamano come non mai, nonostante la moltitudine delle lacrime che sale al cielo da questa terra, la storia di Caino si ripete ancora oggi. I giorni della Passione e morte di Gesù sembra che abbiano ripetuto anche sulla vita del Maestro la storia di Caino e la pietra da lui usata per colpire Abele abbia chiuso definitivamente il senso di ogni cosa, la speranza di un cambiamento, la forza della vita su quella della morte. Annota l'evangelista della loro perplessità che è anche un pochino la nostra, di noi colpiti quasi irrimediabilmente dalla pietra che ha colpito Abele. Chi ci farà rotolare via la pietra messa davanti al sepolcro? In questa domanda sono racchiuse tutte le domande di ogni uomo e di ogni donna ben più profonde del chi sono io, oppure del senso che ha la mia vita. Esse compiono un gesto che è come una professione di fede: la pietra è già stata rotolata via, ma per vederla devono alzare lo sguardo, andare oltre la paura, la perplessità, il fato. Notiamo nel Vangelo



Hubert e Jan Van Eyck, Le tre Marie al sepolcro (1425-35), Museum Boymans Van Beuningen, Rotterdam

di Marco la descrizione di un graduale cambiamento. All'apparire del giovane con la veste bianca le donne ebbero paura, una paura è più simile allo stupore, alla meraviglia, alla consapevolezza di essere di fronte ad un evento inimmaginabile, difficile da essere contenuto in una spiegazione. Nel prosieguo del racconto, che oggi non viene letto, la spiegazione che le donne portano ai discepoli sembra un vaneggiamento a riprova che il fatto non trova riscontro in un linguaggio umano. Ed infatti l'evangelista abbandona il linguaggio umano e utilizza il linguaggio divino a cui la scrittura molte volte ci ha

abituati: «Non abbiate paura», non abbiate paura di Dio che è morto per amore vostro, per amore di tutti, che ha sperimentato i colpi delle pietre di Caino fino all'umiliazione più grande, l'umiliazione della croce: il giovane con la veste bianca ricorda alle donne che quello che cercano, Gesù Nazareno, è il Crocifisso. Ma il Padre lo ha risuscitato perché tutti coloro che credono in Lui non siano più colpiti dalle pietre di Caino e che piuttosto che colpire possano offrire la loro stessa vita per mettere vita al mondo. Gesù, il Nazareno non è più né sulla croce né dentro il sepolcro: ora nella fede del

Battesimo, è posto dentro la vita del mondo, dentro la nostra vita, anche negli angoli più chiusi e più bui. Egli è lì e aspetta la nostra Risurrezione e ci sostiene nelle nostre risurrezioni, anzi le anticipa: la sua volontà è che non ci dilunghiamo nel processo della nostra Risurrezione. Cristo risuscitò al mattino presto per indicare che la Risurrezione del peccatore deve essere rapida: il peccatore dovrebbe considerare con quanto affetto Dio lo aspetta e desidera che ritorni a Lui. (san Cesare de Bus). Buona Pasqua di Risurrezione: quella di Gesù e quella nostra.

padre Andrea MARCHINI

La Liturgia

Celebrare il Triduo pasquale

Il Triduo pasquale costituisce il culmine dell'intero anno liturgico: ha inizio il Giovedì santo con la Messa vespertina «Cena del Signore» e termina con i Vespri della Domenica di risurrezione. L'apertura del Triduo rappresenta quella che potremmo definire la «Pasqua rituale». Il giovedì sera, infatti, celebriamo ritualmente e sacramentalmente, quale prefigurazione, ciò che celebreremo nella passione-morte-risurrezione dei tre giorni successivi. I momenti principali sono: l'accoglienza degli Oli dopo la processione di ingresso, la Liturgia della Parola, la lavanda dei piedi, la Liturgia eucaristica, la riposizione del Santissimo Sacramento nell'altare debitamente preparato, conservato per permettere la comunione dei ministri e fedeli il giorno dopo, la spogliazione dell'altare e, se è opportuno, la velatura della croce e delle statue, in silenzio al termine della celebrazione.

Qualche indicazione sulla lavanda dei piedi, segno del

servizio e della carità di Cristo, venuto non per essere servito ma per servire. Sarebbe significativo disporre un cauno e una brocca in ceramica, l'asciugatoio di tela, in un luogo adatto sin dall'inizio della celebrazione. La lavanda dei piedi non è e non può ridursi ad un'imitazione dell'agire di Gesù: pertanto non esiste alcun vincolo sul numero dodici. Quel che più conta è la verità del gesto, per cui è bene scegliere membri della comunità che in qualche modo testimonino un impegno verso i poveri. Alla sede o alla credenza, mai sull'altare, il presidente depone la casula e riceve il grembiule o veste gli abiti diaconali. Se la lavanda dei piedi esprime la dimensione eucaristica del sacrificio e del dono, il donarsi di Gesù trova il suo culmine nella donazione sulla croce. Questo piegarsi di Gesù è la prefigurazione più grande dell'umiliazione compiuta sul legno della croce (cfr. Fil 2,6-9).

Il Venerdì santo, secondo l'espressione di sant' Agosti-

no, potrebbe essere identificato come l'inaugurazione della Pasqua. Nell'azione liturgica, infatti, la Chiesa celebra la Passione e la morte di Cristo in croce quale strumento della nostra redenzione. Tale liturgia prevede tre momenti: la Liturgia della Parola, l'adorazione della croce e la comunione sacramentale. In questo giorno la Chiesa celebra la morte di Cristo, ma non nel senso del lutto, quanto piuttosto nella prospettiva della vittoria di Cristo sulla morte. Anche in questo giorno, perciò, la Chiesa celebra la Pasqua di Cristo, pur se sotto l'immagine della croce. Questa dimensione pasquale risulta chiara anche dalla stessa lettura della Passione secondo Giovanni, nella quale emerge la figura di Cristo che non «subisce» la passione, anzi la «gestisce» consegnandosi volontariamente. Alla preghiera universale, dove la Chiesa esercita la sua funzione sacerdotale d'intercessione, segue l'adorazione della croce. Qualcuno potrebbe chiedersi

come mai parliamo di «adorazione». Per comprendere bene, dovremmo ritornare all'etimologia latina dalla quale deriva la parola «adorare», cioè «portare alla bocca»; in effetti, in questo momento della celebrazione i fedeli baciano la croce che da strumento di supplizio diventa strumento di salvezza per ciascuno di noi. Il Sabato santo è il giorno in cui la Chiesa attende la Risurrezione e fa memoria, grazie alla Liturgia delle Ore nonché al Simbolo apostolico, della discesa agli inferi di Cristo. Non un giorno «aliturgico», bensì un «tempo sospeso» in cui proprio i tre salmi dell'Ufficio delle letture rivelano il carattere di attesa, scandendo il Mistero della Pasqua nei tre momenti: morte-sepolcatura-risurrezione. Il salmo 4 che celebra il Cristo morto che riposa al sicuro in Dio; il salmo 15 che richiama l'attesa fiduciosa della risurrezione di Cristo; il salmo 23 che esalta la piena glorificazione di Cristo. don Alexandru RACHITEANU